

Prefazione

Tobia D'Onofrio

Quasi per gioco e certamente non per caso è iniziata una collaborazione con Gianni De Martino che ho conosciuto a Milano nel corso di eventi in spazi occupati e circoli culturali, chiacchiando di comuni interessi come le controculture, l'esoterismo, gli stati modificati di coscienza, la *transe* nelle feste e nei rave. La prima cosa che mi ha colpito di lui è stata la vivacità del suo sguardo e la capacità di spassarsela con naturalezza nella socialità dell'underground contemporaneo. Da subito è stato evidente come la presenza di questo vecchio *beat* fosse assai gradita anche ai più giovani, con quel suo modo sornione e promiscuo di infilare doppi sensi in ogni discorso, e la tendenza a rubare la scena con aneddoti su esperienze psichedeliche, o mitiche TAZ *ante litteram* tenutesi negli anni sessanta; il tutto tra citazioni di testi spesso declamate a memoria sghignazzando con l'enfasi selvaggia, ma composta allo stesso tempo, di un elfo in doppiopetto. Poi successivamente mi è apparsa con chiarezza la consonanza della sua visione profondamente estatica del mondo con quella delle culture giovanili attuali e dunque dei "nuovi dionisiaci". Già prima di conoscerlo di persona, infatti, nella scrittura del mio libro *Rave new world*, avevo citato degli estratti da suoi lavori perché percepivo la sua voce come alquanto familiare e alcuni dettagli dei racconti di epoca hippie/beat mi parevano calzare alla perfezione nella descrizione di certi aspetti della controcultura rave.

Una tale impressione nasce dalla convinzione che la controcultura hippie si sia reincarnata, con forme e pratiche debitamente mutate e aggiornate, in alcune successive come il punk e

il rave. Lo sostengono diversi ricercatori, ma basterebbe pensare ai molti giovani d'oggi che considerano ancora il sacco a pelo e il camper come emblemi di libertà, o al fatto che i libri di Kerouac e Co. siano ancora in cima alle classifiche di vendita, o al ritorno in voga, in epoche diverse, persino di alcuni luoghi di aggregazione giovanile (quando ancora ci si incontrava per le strade, almeno fino al cambio di millennio...), come per esempio piazza di Spagna a Roma, il parco della Montagnola a Bologna, o le Colonne a Milano, spazi abitati prima dai fricchettoni, poi dai punk, infine da punkabbestia e raver, ovvero da culture di outsider per antonomasia contro le quali, in epoche diverse, si sono scagliati con veemenza l'anatema del perbenismo e la morsa della repressione.

Quando Gianni mi ha chiesto di curare una raccolta di suoi scritti sono rimasto lusingato e ho immaginato che avremmo potuto sferrare un colpo transgenerazionale. Mi ha spiegato che il lavoro avrebbe parlato della filosofia di vita e del senso della ricerca spirituale degli hippie e dei beat, che nel mio caso rimandava direttamente alla cultura respirata in famiglia (dal mito dell'Oriente al *Rocky Horror Picture Show*, dai raduni contro-culturali ai libri di Huxley, Ginsberg, Burroughs, Castaneda, *I-Ching*, a raccomandazioni orali sull'uso di sostanze psicoattive che erano programmi di "riduzione del danno" *ante litteram*), ma soprattutto che avrebbe evidenziato il lascito e le istanze irrisolte di quella controcultura, con tutta la dirompenza nei territori del contemporaneo che ne consegue.

Tanto quanto eravamo certi, infatti, che affrontare queste tematiche sarebbe equivalso a riaprire delle ferite ancora sanguinanti, almeno per i coetanei di De Martino, tanto sentivo che, per i più giovani, scoprire la sua prosa ipnotica, che ben si presta a un balzo spazio-temporale, avrebbe potuto offrire, oltre alla vitalità del suo sguardo sulla realtà, anche una chiave di lettura interessante, caustica e spietata, su questioni socio-antropologiche, quando non politiche, ancora oggi totalmente

aperte. Così quasi tutto il materiale vagliato, raccolto principalmente con poche eccezioni tra i sessanta e i novanta, ha finito per comporre, accompagnato da citazioni estratte da altre pubblicazioni di De Martino, una narrazione senza tempo, con un filo logico che svela diversi aspetti, anche molto intimi ed esoterici, sicuramente della prima, ma anche di successive controculture, visto che si spinge fino al periodo della fantascienza cyberpunk e oltre. Si colloca, insomma, in un tempo indefinito che potrebbe essere quello degli antenati, dei figli, o dei nipoti, perché il viaggio iniziatico che si delinea in questo libro è quello archetipico di ogni uomo che rifugge gli ingranaggi di un sistema in cui non si identifica, lanciandosi invece con ogni mezzo necessario alla ricerca della divinità racchiusa in se stesso, testando i confini del proprio corpo, seguendo nuove bussole dimensionali, scoprendo una sessualità polimorfica, vivendo esperienze e relazioni in modo trasversale, sperimentando illuminazioni artificiali con sostanze psicoattive, oppure navigando nel mare delle culture orientali, fino a tuffarsi nelle occasioni offerte dalle nuove tecnologie e dalla realtà virtuale. Insomma tutto questo, e molto altro ancora, finisce per sollecitare le radici profonde di un modo di percepire e vivere la realtà dentro e fuori di noi che sembra restare sottotraccia, di generazione in generazione, attraverso i decenni, dagli hippie ai traveller, ai punk, ai raver, come fosse un'unica sensibilità condivisa, anarchica e libera da condizionamenti, una solida ineradicabile matrice/radice (contro)culturale comune.

È infatti innegabile, da un certo punto di vista, almeno a un primo sguardo in superficie, che oggi stia riemergendo interesse verso idee e pratiche sviluppatesi in Occidente decenni fa, quali alcune forme di lotta politica come l'azione diretta nelle strade. Inizia inoltre a manifestarsi il bisogno di una socialità fisica e "tribale" che sembra resistere alla smaterializzazione e frammentazione portate dalla "società artificiale" dei social media; persino il nomadismo e lo sciamanesimo sono tornati

in voga (con costosissimi ritiri psichedelici a base di San Pedro e Ayahuasca, diffusi ormai in tutta Europa, a cura di sedicenti stregoni sudamericani che hanno magicamente compresso la loro millenaria spiritualità in un numero di partita Iva), l'agricoltura biologica, la naturopatia, il vegetarianesimo e più in generale l'attivismo eco-radical. Per contro, nonostante la società sia tanto cambiata e alcune verità rimaste nell'underground per decenni siano state commercializzate da fenomeni come la *new age* e Facebook, dobbiamo considerare quanto risulti ancora scomodo, all'interno della cultura dominante, forse oggi ancor più che vent'anni fa, essere antiproibizionisti, dunque discutere di psicofarmaci e psichiatria, ad esempio, o di antispecismo e di *gender*; per non parlare di quanto la società e i media siano impermeabili alle pratiche alternative delle tribù giovanili, o all'attivismo ecologista, argomento che forse, soltanto negli ultimi mesi, sembra aver toccato l'opinione pubblica a causa dei cambiamenti climatici in corso. È vero che in questo libro si scende più in profondità, discutendo di aspetti interiori, consapevolezza di sé, padronanza del proprio io e del proprio corpo, di energie rivoluzionarie represses che esplodono sul quadro sociale... e molto altro. Ma proprio per questo, dunque, si tratta di sviscerare argomenti che sfortunatamente nella cultura occidentale sono ancora considerati tabù.

Da qui la convinzione che nel tempo sia stata operata una sorta di rimozione di quelle che sono le fondamenta della cultura radicale degli anni sessanta, lasciandoci, come scrive Gianni, senza "altro ricordo che quello dei fiori, di qualche grido d'amore universale, e un ritornello dei Beatles". E da qui la sensazione che questi testi siano ancora "freschi come pisellini appena scongelati", dice lui, e abbiano mantenuto intatta l'urgenza originale, nonostante il tempo che ci separa dall'atto creativo.

È nato così questo lavoro che da un lato può essere considerato come una retrospettiva della lunga e variegata "esperienza" di De Martino, che evidenzia gli aspetti cruciali della spiritualità

insita nella controcultura hippie e post-hippie attraverso interviste e testi importanti che fino a oggi risultavano pressoché introvabili (usciti su quotidiani nazionali, pubblicazioni di varia natura e riviste underground come “Alfabeta”, “Re Nudo”, “Pianeta Fresco”, “Lotta Continua”, “Babilonia”, “Altrove”, con l’aggiunta di qualche inedito), ma dall’altro può senz’altro essere letto come un (profetico) sguardo bruciante sul presente, pieno di suggerimenti validi per aprirci a un futuro di maggior libertà. O quantomeno, se non altro, si offre come strumento utile a smussare qualche spigolo di noi stessi. Che non sarebbe poca cosa. Perché siamo ancora pervasi dal “desiderio” e questo non cessa di interrogarci sulle possibili forme del nostro presente, qui e ora, e del nostro futuro, non per come lo abbiamo già visto e letto, ma per come non riusciamo neanche a immaginarlo.